



La Befana



Attualità di un'autorevole figura simbolica ridicolizzata dalla cultura patriarcale

Introduzione

Andare alla ricerca dell'origine e del significato di usi e immagini della tradizione popolare e perfino di credenze e di giochi infantili può avere degli interessanti risvolti che riguardano anche l'attualità. Per esempio ci può far scoprire che in tempi remoti, durante un lunghissimo periodo (chiamato "Preistoria" come se preludesse alla "Storia", considerata la sola epoca della civiltà e della cultura), i rapporti tra gli umani erano assai meno barbari e violenti di quanto comunemente si crede e vi erano invece una saggezza ed una conoscenza fondate sull'affettività - e non sulla razionalità astratta e fredda - tale da avere molto da insegnare alla nostra "civiltà" così superba della sua spericolata tecnologia e così tristemente fondata su rapporti di sfruttamento e di potere.

Partendo da una figura nota a tutti, come quella della Befana, risaliremo il corso dei millenni, scoprendo alcuni interessanti tratti della cultura e della spiritualità dei nostri lontani progenitori che vivevano in armonia con la natura, e ritenevano divine la vita, la Terra e le donne. Perciò il genere femminile era rispettato e riconosciuto come una guida autorevole, mentre i maschi non avevano sviluppato le caratteristiche di aggressività e di oppressione che furono tipiche dell'identità virile solo molto più tardi, con l'avvento della cultura patriarcale fondata sulla sopraffazione e sulla guerra.

Che tali tratti non siano connaturati con l'identità maschile ma rappresentino una sovrapposizione culturale recente (5000 anni di patriarcato contro le decine di migliaia di anni della preistoria) sta a dimostrare, secondo me, che è possibile cambiare di nuovo e che il paradigma della maschilità patriarcale, oggi fortunatamente in crisi, può essere sostituito da un modello nuovo, che attinga all'antica cultura originaria ridelineata e aggiornata.

Inoltre ritengo urgente ristabilire la verità storica, che il patriarcato trionfante ha deliberatamente distorto e falsificato attraverso la denigrazione e lo stravolgimento del

significato di molti simboli e la demonizzazione di quanto prima era sacro.

La Befana è ancora oggi conosciuta da tutti, specialmente in Italia: una vecchietta che la notte dell'Epifania entra nelle case volando attraverso il comignolo e lascia dei doni per i bambini, infilandoli nelle calze appese intorno al focolare.

Una simile indagine su credenze ed usi di un lontano passato, che in parte sono ancora sepolti nel nostro inconscio di Europei, ci farà capire il significato del personaggio della Befana (e anche quello di analoghi donatori natalizi, come il più recente e consumistico Babbo Natale) e di alcuni loro modi di fare piuttosto eccentrici, come quello per esempio di passare dal comignolo invece che dalla porta.



La Grande Antenata

Durante il lunghissimo periodo del Paleolitico le donne si erano specializzate nella raccolta di vegetali commestibili e provvedevano alla maggior parte del sostentamento dei gruppi umani matrilineari. Gli uomini invece si spostavano a più largo raggio sul territorio, praticando una caccia che, per i mezzi rudimentali allora possibili, solo saltuariamente dava buoni risultati. Questo fatto, unito alla capacità di procreare nuove vite, fece sì che le donne occupassero un posto molto importante in quelle società. L'antenata del clan era venerata come un essere divino e l'idea che si aveva del sacro era femminile: sono innumerevoli le statuette dell'ava capostipite (o della Dea sentita come madre universale) che gli scavi archeologici hanno riportato alla luce. Talvolta la Dea, che era Signora delle bestie selvatiche, delle foreste e delle montagne, veniva rappresentata in sembianze di animale totemico: vacca, cinghiale, serpente, uccello, asina, orsa, ecc., a seconda dei luoghi. Una tale civiltà paleolitica era diffusa in forme assai simili su tutti i continenti.



Con la scoperta dell'agricoltura, che fu una conquista femminile e avvenne in alcune aree della Terra favorite dal clima, i gruppi umani diventarono più sedentari. Le donne ebbero sempre maggiore autorità, perché ora potevano disporre di quantità più abbondanti e meno precarie di cibo per sé e per i loro congiunti (i clan erano sempre matrilineari). Erano loro le custodi delle sementi, che riponevano nel luogo più interno (e sacro) della capanna prima e della casa poi.

Il culto dei morti, già praticato nell'Età Paleolitica, continuò ad avere la massima importanza nella religiosità neolitica: per esempio a Çatal Hüyük (una vera e propria città e non un villaggio, fondata verso il 7000 a.C. e scoperta nel 1958 durante una campagna di scavi in Asia Minore), i defunti, dopo un certo tempo di esposizione all'aperto durante il quale gli avvoltoi li scarnificavano, venivano sepolti sotto il pavimento di casa in occasione di una Grande Festa: questa si teneva d'inverno, alla fine del ciclo vegetativo, con grande solennità.

La credenza che ogni anno in quel periodo gli spiriti dei morti tornassero dal mondo invisibile a visitare i loro cari partì dall'Asia Minore per diffondersi in tutto il Mediterraneo, ma la si può riscontrare tra tutti i popoli della Terra anche in epoche successive. Esistono gruppi umani che ancora oggi praticano rituali simili o che li hanno praticati fino a tempi recenti. Tracce di tali credenze si conservano ancora nel folclore e nelle tradizioni popolari europee.

La vita umana era assimilata a quella vegetale: le ossa erano sentite come semi. Vita, morte e rinascita si susseguivano in un ciclo continuo. La Dea assicurava la fertilità della Terra, degli animali, delle donne ed era la Signora dell'Aldilà poiché rigenerava i defunti facendoli rinascere nei discendenti.

Il legame con la nascita e con la morte rimase prerogativa femminile anche in seguito, quando con l'avvento del patriarcato le donne furono private dell'antica autorità e sacralità. Restarono tuttavia ancora a lungo le custodi della casa e soprattutto del suo centro (il focolare) e delle arti magiche e curative, basate sulle virtù delle piante.

A conferma del legame delle donne con il fuoco ed il focolare, si può ricordare che nella fiaba russa di Baba Yaga (=Nonna Yaga) essa

dorme sulla stufa ed usa l'attizzatoio e la scopa. Nel folclore siberiano il fuoco è femminile e viene chiamato "Nonna Fuoco"; era la padrona di casa che offriva del cibo al fuoco prima di servire in tavola; se in una famiglia venivano a mancare le donne, tutti i riti si interrompevano, perché si riteneva che i maschi dovessero tenersi lontani dal focolare. Nella mitologia romana Vesta era l'unica dea senza simulacro perché era essa stessa fuoco vivente e in qualità di protettrice dei forni la troviamo dipinta sui forni di Pompei con uno scettro in mano e spesso in compagnia di un asinello. Anche la Befana in certe regioni è accompagnata da un asino, così pure S.Lucia e S.Nicolò.



La festa di Capodanno

Un po' dappertutto anche dopo l'Età Neolitica il culto dei morti si è celebrato in modo particolare durante un momento culminante dell'anno agricolo, per lo più in inverno, quando anche la vegetazione pare morire (e i contadini hanno più tempo libero). Con il patriarcato, alla Grande Antenata si è spesso sostituito un Antenato illustre, ma molte caratteristiche sono rimaste immutate: ovunque si credeva che durante la Festa gli spiriti dei defunti tornassero alle loro case dove venivano accolti dai vivi con offerte di cibo e spesso si verificava uno scambio di doni; si spegneva ritualmente il fuoco e alla fine del tempo festivo se ne accendeva uno nuovo per simboleggiare la fine e l'inizio di un altro ciclo.

Ad esempio nell'antica Roma si offriva del cibo ai Lari, spiriti degli antenati rappresentati da statuette custodite vicino al focolare. Da quest'uso trae origine il pavimento a mosaico detto "asáratos" (=non spazzato) che raffigurava avanzi di un banchetto caduti per terra. Infatti ciò che cadeva da tavola non si doveva raccogliere, ma restava come offerta ai defunti.

Offrire primizie agli spiriti degli avi è una costante riscontrabile presso moltissimi popoli: per esempio, in una cerimonia molto significativa in uso tra i Papua Melanesiani gli anziani mascherati rappresentano gli antenati che tornano. Essi appaiono danzando in silenzio, mentre le donne e i bambini si tengono in



disparte. Poi, prima che gli "spiriti" si allontanino, le donne portano loro delle offerte camminando a ritroso per non guardarli. Accettati i doni, le maschere se ne vanno sempre in silenzio. In questo rituale troviamo presenti tutti i principali elementi della festa dei morti: la maschera, l'offerta di cibo, il divieto di guardare.



Il calendario

La ragione per cui la festa di fine anno cade in periodi diversi dell'anno a seconda dei popoli dipende dal fatto che con il passare del tempo i calendari furono modificati: i più antichi erano lunari (in concordanza con i cicli mestruali) e l'anno era formato da 10 mesi (280 giorni, cioè il tempo della gravidanza); poi con il patriarcato vi si sovrapposero i calendari solari e in certi casi l'inizio dell'anno fu spostato. Per esempio i Romani in origine seguivano un calendario lunare attribuito a Romolo: fu solo nel 153 a.C. che una riforma introdusse l'anno di 12 mesi solari. Due nuovi mesi furono inseriti nell'inverno, gennaio e febbraio, e il Capodanno fu spostato dal 1° marzo al 1° gennaio.

In Grecia si era passati a calendari solari, variabili da una regione all'altra, già nel V sec. a.C.

La mobilità della Festa e il declino del significato dei riti ha fatto sì che certi temi venissero trasferiti da un ciclo a un altro, così la figura di una "Vecchia" compare nel folclore sia dell'Epifania, sia del Carnevale, sia della Quaresima.

In certe zone d'Italia il Carnevale si festeggiava in gennaio, in continuità con il Natale. Tra i popoli celtici pare che il Nuovo Anno cominciasse all'inizio di novembre: la festività di Ognissanti e il giorno dei morti derivano sempre da questo ritorno degli spiriti dei defunti alle loro case. Nell'antico Egitto la festa di Osiride (che muore e viene risuscitato dalla dea Iside) si celebrava a metà novembre.

Le solennità cristiane si sono sovrapposte alle antiche feste del ritorno dei morti e sono state anch'esse soggette a spostamenti nel corso del tempo: fino al IV sec. d.C. Natale ed Epifania cadevano nello stesso giorno e fu solo verso la metà di tale secolo che la Natività di

Gesù fu fissata al 25 dicembre, giorno in cui i seguaci del dio Mitra (un culto concorrenziale al Cristianesimo) celebravano il Sole Invitto.

In Egitto il 6 gennaio cadeva la festa di Kore, identificata con Iside, la dea-stella che in quel giorno aveva dato alla luce Horus, il sole. (Questa dea vergine, raffigurata talvolta con il figlio in braccio, è all'origine dell'iconografia della Madonna col Bambino, e spesso i cristiani scambiavano le statue di Iside per effigi di Maria).

Il 6 gennaio per la Chiesa Occidentale divenne soprattutto la festa dell'arrivo dei Magi dietro alla stella cometa con i doni per il Bambinello, mentre in Oriente in questa data si festeggiavano piuttosto il battesimo di Cristo e le nozze di Cana. Il popolo comunque continuava a far festa anche il 1° gennaio e così alla fine del V secolo la Chiesa istituì la ricorrenza della circoncisione di Gesù.

L'Epifania, XII notte dopo il Natale, è considerata da molti ancora oggi una notte magica (anche per l'Islam è festa, la festa del profeta) e rivela la sua conformità con gli antichi calendari lunari, collegata alla luna e alla notte, momento della riapparizione dei morti in connessione con l'infanzia e col mondo femminile. Per esempio a S. Giovanni Rotondo in questa data si prepara la tavola per i defunti che tornano.

Nel Magreb (Africa settentrionale) si eseguiva un rito in cui, spento il fuoco, le donne demolivano addirittura il focolare togliendone tre pietre; poi lo ricostruivano con pietre nuove portate dai bambini e dipinte di rosso. Qui è simboleggiato l'inizio del nuovo ciclo ed è messo in risalto il collegamento non solo tra focolare e donne ma anche tra focolare e bambini.

Dagli usi dei più disparati popoli è chiaro dunque che il focolare o la stufa erano ritenuti la sede degli spiriti degli antenati. Ancora oggi in molte regioni del mondo dopo la cena della vigilia di Natale si lasciano i resti di cibo proprio in questo punto della casa e non si spazza per terra. Del resto già a Çatal Hüyük i morti si seppellivano sotto il pavimento e i teschi si conservavano con venerazione, e lo stesso si faceva in altre città di quell'epoca, come Gerico e Ugarit. Inoltre dopo la sepoltura si reintonacava e si ridipingeva la casa per simboleggiare l'inizio di un nuovo ciclo. Gli



stessi usi sono attestati anche nell'Italia Meridionale dal V al III millennio a.C. e tra i popoli slavi sono cessati solo con la fine del paganesimo. Del resto ancora oggi nel Mezzogiorno si usa dare ogni anno la calce alle pareti sia interne che esterne delle case tradizionali. Nella Grecia Micenea si seppellivano in casa i bambini: in India e tra i nativi del Nordamerica i piccoli venivano deposti sotto la soglia (altro luogo particolarmente sacro, che rappresentava il limite tra spazio domestico e spazio pubblico). Le urne cinerarie dell'antico Lazio, a forma di capanna, venivano conservate dietro il focolare.



Attraverso il camino

Nella fiaba di Baba Yaga si legge che la sua casa non ha porta né finestre. Vi erano effettivamente abitazioni simili in Russia, scavate nel terreno e coperte da un tetto, che in tempi più recenti erano usate come bagni a vapore e considerate sede di spiriti.

L'antecedente di simili costruzioni lo rintracciamo però già a Çatal Hüyük: le case, addossate le une alle altre e a un solo piano, non avevano altro ingresso che un'apertura sul tetto, che serviva anche a far uscire il fumo del focolare. Una scala di legno, spostabile, serviva a raggiungere il pavimento. Case simili si possono vedere nell'Asia Minore, in Persia e addirittura nell'America Latina. Del resto un ricordo di questo antico modo di costruire si può riscontrare nell' "impluvium" delle case romane.

Nelle Highlands scozzesi si celebrava un curioso rito, che conferma quanto ho appena esposto: a Capodanno delle persone mascherate si arrampicavano sui tetti e vi giravano in tondo, poi venivano accolte in casa vicino al focolare, intorno al quale facevano tre giri: ciò era ritenuto di buon augurio per gli abitanti della casa.

Ci sono anche delle concordanze linguistiche: negli idiomi slavi si ha "duch" =spirito e "dym" =fumo; in greco "càminos" =camino e "camino" =vecchia seduta accanto al fuoco.

In molte mitologie nordiche le anime dei morti volano fuori attraverso il camino e quelle dei bambini che nascono entrano in casa per lo stesso passaggio.

Ecco dunque come mai la Befana entra dal camino.



La scopa magica

Il mezzo di trasporto della Befana è di solito una scopa volante, al pari delle streghe: la scopa deriva dalla scala di legno usata a Çatal Hüyük per scendere in casa e quindi deriva dall'albero. Il folclore è pieno di scale e di alberi capaci di trasportare da un regno all'altro, dal mondo degli spiriti a quello dei vivi. Il tronco d'albero nelle mitologie di molti popoli era sede di divinità della foresta o di spiriti di antenati. La dea egizia Nut appare su di un sicomoro; un tronco d'erica avvolge la bara di Osiride; anche nella Bibbia compare un albero della vita; in tutte le religioni (per esempio tra i Celti) si ritrovano alberi sacri, identificati con la divinità progenitrice, per cui era diffuso l'uso di deporre i morti tra i loro rami o di seppellirli ai loro piedi. Inoltre i più antichi attrezzi agricoli usati dalle donne quando cominciarono a praticare l'agricoltura erano tratti da rami: i "bastoni da scavo", col tempo evolutisi in zappe e poi in scettri, simboli di potere, e in bacchette magiche nelle fiabe. Sembrava perciò che il ramo di legno avesse la virtù di far crescere le piante e dunque fosse dotato di poteri magici, tra cui anche quello di trasportare le persone, dapprima attraverso il mare (la barca che porta il cadavere di Osiride) e poi attraverso l'aria, in volo, per trasferire le anime dal regno dei defunti a quello dei vivi.

Nelle Highlands un tronco sagomato in forma vagamente umana era chiamato la "Vecchia di Natale" e in molte regioni durante le festività natalizie in ogni casa si faceva bruciare un grande ceppo secondo un preciso rituale. I carboni che rimanevano alla fine si mischiavano alla terra dei campi ritenendo che apportassero fertilità. Del resto la radice sanscrita "cur" (=bruciare) è vicina a "čurka" (=ceppo) delle lingue slave, a "ciuri" (=padre) e "ciurcio" (=bambino) dei dialetti meridionali e a "caput" (=capo e ceppo) del latino, che dimostra il collegamento tra il ceppo e il culto degli avi con conservazione in casa del teschio.

L'uso di bruciare tra clamori e allegria un pupazzo comunemente chiamato "Vecchia" o



"Befana" è ancora vivo nell'Italia settentrionale: ricordo personalmente di aver partecipato a questo rogo quand'ero bambina. Questa tradizione non ha il significato di bruciare un'entità malefica (significato assunto in seguito ai tragici roghi delle streghe accesi nel "civile" Evo Moderno), quanto invece di congedare l'Antenata alla fine della festa per farla tornare nel mondo dei morti, in modo che i vivi possano riprendere la vita normale. Il fuoco ha dunque questo significato di mezzo di congedo ed allontanamento del defunto e non di distruzione. Lo spegnimento del focolare all'inizio della festa e l'accensione del nuovo fuoco alla fine simboleggiano la sospensione della quotidianità per tutto il tempo della festa, quando il divino o ciò che proviene dall'Aldilà soggiorna nel mondo terreno.

Dall'albero al tronco al pupazzo; dal ramo di legno alla scopa. La scopa normalmente serve a spazzare, ma esistevano anche scope per usi rituali, come per esempio quelle che nel mondo contadino dell'Italia meridionale servivano a raccogliere i chicchi di grano rimasti sull'aia dopo la battitura. Anche alla spazzatura molti popoli attribuivano proprietà magiche, tanto che c'erano momenti prestabiliti per gettarla fuori di casa: si credeva infatti che vi risiedessero anime di defunti. A Çatal Hüyük la si accumulava tutta assieme e la si bruciava probabilmente durante la grande Festa. Nell'antica Roma il tempio di Vesta veniva spazzato, il fuoco spento e la spazzatura gettata nel Tevere alla fine dei giorni "nefas", cioè i giorni in cui ogni lavoro e attività pratica o matrimonio doveva essere sospeso; quando la corrente faceva giungere la spazzatura al mare, la vita normale riprendeva. Anche in Cina i rifiuti si accumulavano dietro la porta e si portavano via solo durante le grandi feste di rinnovamento dell'anno. In molte altre regioni, anche d'Italia, si riteneva che nella spazzatura risiedessero le anime degli antenati e le si attribuiva il potere di portare fortuna e prosperità.

Ecco dunque il significato di quelle scopette-talismano con su una bambolina (rappresentante la Befana) e spesso anche una piccola scala a pioli, che si vendono ancora oggi durante le feste natalizie.



L'invisibilità

Un altro carattere della Befana è che non deve essere vista dai bambini: essi vengono mandati a letto in modo che siano addormentati quando lei arriverà. L'immaginazione popolare la rappresenta di solito col viso sporco di fuliggine, il che non si deve solo al suo scomodo passare per il camino, ma costituisce una particolarità che la rivela come proveniente dal mondo degli spiriti. Anche l'invisibilità infatti è una caratteristica dell'Aldilà (detto anche "mondo invisibile").

Nella mitologia greca Ade, il dio degli Inferi, possedeva un berretto di pelle che rendeva invisibile chi lo indossava. Un modo simbolico per rendersi invisibili e impersonare gli spiriti dei defunti consiste nell'imbrattarsi la faccia o coprirselo con una maschera. Sia il divieto di guardare, sia il volto sporco di nero ci dicono che la Befana è un essere soprannaturale che giunge dall'Aldilà e che le sue modeste sembianze di vecchietta nascondono nientemeno che la Grande Antenata, l'antica Dea preistorica. Le maschere poi, che oggi non hanno più niente di sacro ma sono uno scherzoso divertimento carnevalesco, derivano anch'esse dal modo di rappresentare gli spiriti degli avi. Il soprannaturale non si può guardare, è troppo al di sopra delle possibilità degli occhi umani, è pericoloso stare alla sua presenza, per lo meno a chi non ha ricevuto un'adeguata preparazione spirituale. Ecco perché i bambini non possono assistere all'arrivo della Befana ma devono andare a letto. A riprova di quanto detto, ricordo la cerimonia dei Papua Melanesiani riportata più sopra.

Anche il gioco della mosca cieca non è un semplice divertimento infantile, ma è l'esito ormai degradato di antichi rituali in cui si impersonavano gli spiriti dei defunti, poiché l'essere bendati e impossibilitati a vedere equivale a non potere essere visti.



I doni

Così certi divieti o certe minacce usate dagli adulti in funzione pedagogica sono da ricondurre ad origini e significati molto più antichi. Si dice che la Befana porti doni ai bambini buoni e cenere e carbone a

quelli che sono stati cattivi: in realtà si tratta delle ceneri e delle ossa dei defunti o dei carboni del legno, che avevano lo stesso significato. Nelle credenze popolari spesso al carbone si attribuisce il potere di tener lontani i pericoli. E' un materiale che viene dal sottosuolo, come l'oro e le pietre preziose: non a caso Plutone era il dio sia degli Inferi, immaginati nelle viscere della terra, sia della ricchezza.

Spesso si preparano, in occasione del giorno dei morti o delle festività natalizie, dei dolci che sembrano pezzi di carbone o che hanno forma di ossa e sono chiamati "ossa di morto", "stinchetti", ecc.

I doni che la Befana porta ai bambini buoni, visto il legame esistente tra questo personaggio e gli spiriti degli avi, sono dunque oggetti magici provenienti dall'Aldilà. I popoli agricoltori consideravano il raccolto un dono proveniente dal sottosuolo dove immaginavano che si trovasse il mondo dei morti: la festa di Capodanno celebrava questo evento primordiale. Ecco perché un tempo la Befana, vecchia e scheletrita in quanto rappresenta la Grande Antenata, portava in dono soprattutto i prodotti invernali della terra: frutta secca, noci, castagne, mandarini. Di solito si giustifica l'entità modesta dei regali col pretesto delle povere condizioni di vita delle famiglie contadine di una volta, ma non è questa la vera spiegazione: bisogna invece tener conto del carattere sacro che la frutta secca ha sempre avuto. I Romani la avvolgevano in foglie d'oro e d'argento e la regalavano come stenna di buon augurio, nei riti nuziali si gettavano noci sugli sposi. Questi prodotti ancora oggi sono immancabili sulla tavola durante le feste di fine anno. Noci, nocciole, mandorle, in quanto semi, erano ritenute propiziatrici di fertilità e nelle fiabe compaiono spesso con proprietà magiche.

Perché i doni vengono messi entro le calze appese intorno al focolare? O in certe regioni entro scarpe e zoccolotti di legno?

Calze e calzature rimandano all'idea del viaggio che la Befana compie magicamente dal mondo degli spiriti a quello dei vivi.

Riti di iniziazione

Altri doni che la Befana porta di solito sono i giocattoli, un tempo soprattutto cavallini a dondolo, anch'essi rappresentazione dell'Antenata totemica in sembianza di animale sacro. Questi regali in origine non erano altro che oggetti votivi cui si attribuiva un valore magico e religioso.

Nell'antichità il ragazzo abbandonava cerimonialmente i suoi balocchi quando diventava adulto, passaggio che veniva vissuto in modo rituale attraverso l'iniziazione. La Befana ci riporta dunque all'antico mondo dei popoli raccoglitori o agricoltori, in cui donne e bambini/e raccoglievano i frutti spontanei della terra o li coltivavano.

L'uso vivo ancora ai nostri giorni in certe regioni di ragazzini o di personaggi mascherati che girano per le case chiedendo doni e cantando filastrocche (per es. le "befanate" della Toscana o "I tre Re" che ricordo suonavano alla porta ogni fine anno durante la mia infanzia a Trieste) ci ricorda che agli spiriti degli antenati portatori di doni si dovevano fare in cambio delle offerte: cibo o, in epoca più moderna, una piccola somma di denaro.

Un'offerta tradizionale era costituita dai cereali, base dell'alimentazione per i popoli europei. In Russia la nonna preparava un semolino bollito mentre il nonno procurava la legna per la stufa; questa vivanda era offerta alla "kaša regina", cioè all'Antenata mitica. In Svizzera si lasciava una pentola di farina bollita per le Trotte-Vieilles, fate che la notte dell'Epifania giravano per i villaggi. Nei paesi tedeschi si preparavano cibi e dolci per "Perchta", la brillante. Tutti questi personaggi femminili, analoghi alla Befana, erano apportatori di benessere e fecondità.

Talvolta, per es. in Sicilia, si dava ai dolci una forma umana: così rappresentavano proprio l'Antenata; oppure una forma animale, che non era altro che il sembiante zoomorfo della stessa (tra i popoli cacciatori e raccoglitori la Dea era la Signora degli animali e poteva assumerne l'aspetto).

Altri elementi testimoniano il legame della Befana con i riti arcaici d'iniziazione: i cortei di maschere, i volti sporchi di nero, i travestimenti del Carnevale (anch'esso erede dell'antica festa del ritorno dei morti, suddivisasi poi in una pluralità di ricorrenze comunque tutte invernali



e contigue), lo spargimento di cenere (riti delle Ceneri, che cadono dopo l'ultimo giorno di Carnevale e danno inizio alla Quaresima).

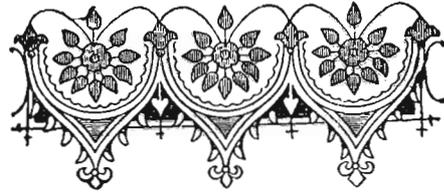
Durante l'iniziazione i giovani venivano portati in un luogo isolato e i loro occhi venivano spalmati di argilla in modo che non potessero vederci: la cecità temporanea li rendeva simili agli spiriti (ritenuti invisibili e/o impossibilitati a vedere), mentre i parenti si cospargevano di cenere in segno di lutto. L'iniziazione era infatti una specie di morte simbolica: si doveva sperimentare qualcosa di simile al trapasso pur restando vivi. Ne è rimasta una traccia in molte opere letterarie di varie culture ed epoche, che immaginano un viaggio nell'Aldilà (Eneide, Divina Commedia...solo per citare le più famose).

L'iniziazione incuteva attrazione perché dava diritto a partecipare alla vita sociale come adulti, ma anche un grande timore per il mistero che avvolgeva i riti e la durezza delle prove, talvolta davvero terribili, di cui forse qualcosa trapelava. Ebbene, anche la Befana in alcune regioni era attesa per i suoi doni, ma insieme temuta per la severità che si raccontava mostrasse verso i bambini disubbidienti, che sarebbero stati portati via nel suo sacco. Non si trattava solo di un espediente pedagogico degli adulti per far rigare dritto i piccoli, ma di un gioco drammatico dalle regole antichissime e codificate, collegato ai riti d'iniziazione, quando i giovani venivano rapiti da uomini mascherati per essere portati nel luogo della cerimonia.

Nel folclore europeo compare tra le varie attribuzioni della Befana anche quella di rapitrice di bambini cattivi: ne è forse una traccia giunta fino a noi la filastrocca in cui si dice che l'Uomo Nero (nero, dunque proveniente dal mondo degli antenati) o la Befana trattengono il bimbo per un certo tempo: "...Se lo do all'Uomo Nero se lo tiene un anno intero, se lo do alla Befana se lo tiene una settimana".

La permanenza nel mondo infero era simboleggiata dall'inghiottimento da parte di un animale totemico (Giona o Pinocchio nel ventre della balena, Cappuccetto rosso nella pancia del lupo) e spesso era concretamente rappresentato da una cavità naturale della terra in cui l'iniziando veniva tenuto per un certo tempo. In

molte fiabe lo stesso significato si riscontra nell'essere divorati dalla strega o dall'orco (da notare che "Orcus" in latino era l'Ade, il regno dei morti).



Conclusion

Nella Befana dunque affiorano tratti assai diversi da quelli di una benevola vecchietta che reca doni: ciò fa trasparire la complessità e la stratificazione culturale che questo personaggio ha subito nel corso dei millenni. La sua figura è talmente carica di significati profondi, arcaici, inconsci e sedimentati, che non è possibile cogliere fino in fondo la sua essenza.

L'inghiottimento rappresenta l'assimilazione con la Grande Antenata, il passaggio attraverso l'oscurità ripropone l'esperienza della nascita e prelude a una nuova vita ottenuta grazie al superamento della paura della morte.

Questo percorso spiega perché la figura della Befana sia importante nella crescita psicologica del bambino; specialmente per culture come la nostra, in cui non vi sono più riti né iniziazioni a segnare il passaggio da un'età all'altra, in cui stanno scomparendo tradizioni e credenze antiche e perfino le fiabe vengono sostituite da racconti infarciti di fantasie strampalate e prive di significati educativi, che risultano inutili, se non addirittura dannose per le personalità in crescita dei ragazzi.

Maura da Bianca

Per questo articolo mi sono avvalsa del libro, denso e interessantissimo, di Claudia e Luigi Manciocco: "Una casa senza porte. Viaggio intorno alla figura della Befana", Melusina, Roma 1995, di cui si può leggere qui di seguito una recensione.

